Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Alitalia, Di Maio oggi incontra azienda e sindacati. Spagna, verso elezioni anticipate. Francia, in uscita film sul caso Preynat-Barbarin**

 **Alitalia: ok alla trattativa con Delta e EasyJet. Di Maio oggi incontra azienda e sindacati**

La trattativa di Alitalia si stringe su Delta Airline ed EasyJet. E potrà contare su una partecipazione del governo che, attraverso il ministero dell’Economia, si dice pronto ad essere parte attiva nella costituzione della nuova compagnia “a condizione della sostenibilità del piano industriale e in conformità con la normativa europea”. Il dossier Alitalia fa così due passi avanti. A Palazzo Chigi un vertice tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il vice presidente Luigi Di Maio e il ministro dell’Economia Giovanni Tria accende il disco verde all’ingresso dello Stato. Delle trattativa si parlerà oggi anche nel confronto che il vice-premier Luigi Di Maio avrà con i sindacati sull’ex compagnia di bandiera, un tavolo al quale i rappresentanti dei lavoratori si presenteranno agguerriti, con i segretari generali della Cgil Maurizio Landini e della Uil Carmelo Barbagallo.

**Roma: rissa tifosi, tre accoltellati**

Maxi rissa ieri sera nel rione Monti, al centro di Roma. Tre al momento le persone soccorse e trasportate in ospedale con ferite d’arma da taglio. Si tratta di due spagnoli, presumibilmente tifosi del Siviglia, e di un americano. Il più grave è uno spagnolo trasportato in ospedale in codice rosso. Sul posto la polizia. Si ipotizza una rissa tra tifosi. Oggi allo stadio Olimpico è in programma la partita di Europa League Lazio-Siviglia.

**Dia: le mafie puntano sui giovani, “sono linfa vitale”**

Le mafie traggono la “linfa vitale” necessaria a rigenerarsi “in soggetti sempre più giovani, impiegati in professioni poco qualificate o senza occupazione”. Lo scrive la Direzione investigativa antimafia (Dia) nella Relazione sull’attività del primo semestre 2018 consegnata al Parlamento sottolineando che, se da un lato le organizzazioni investono sempre di più su “imprenditori e liberi professionisti”, dall’altro puntano ad arruolare “operai comuni” e soggetti “in attesa di occupazione” nella fascia più giovane, quella tra i 18 e i 40 anni.

**Spagna: verso elezioni anticipate. Governo cade sulla Finanziaria**

La Spagna si prepara a nuove elezioni, dopo che il Parlamento ha bocciato la legge Finanziaria, con i voti dei partiti di centro destra, Ciudadanos e degli indipendentisti catalani. L’esito del voto è stato senza appello, 191 i sì su 350: Pedro Sànchez sapeva che solo un miracolo poteva salvarlo. Dallo scorso giugno, il leader socialista guida un governo di minoranza, con soli 84 deputati sostenuto da una compagine di forze e interessi politici diversi. Gridano vittoria i popolari che sono stati scalzati dal governo, lo scorso giugno con una mozione di sfiducia presentata proprio dai socialisti.

**Belgio:sciopero generale, il Paese si ferma**

Lo sciopero generale ha paralizzato il Belgio. Mercoledì i sindacati hanno incrociato le braccia; trasporto, scuole, amministrazione pubblica si sono fermati. I dipendenti chiedono una migliore retribuzione, una migliore età pensionabile e migliori condizioni di lavoro. La mobilitazione in Belgio si inserisce in un contesto di malcontento, tuttavia quegli stessi slogan trovano eco in altri stati membri. La protesta sociale attraversa tutta l’UE anche se le richieste variano da paese a paese.

**Pedofilia: presentato a Lione “Grâce à Dieu”, film sul caso Preynat-Barbarin**

Alexandre, un banchiere che vive a Lione con la moglie e 5 figli, scopre a 40 anni che il sacerdote che lo abusava da bambino lavora ancora con i giovani. I ricordi repressi si risvegliano, ma Alexandre trova finalmente il coraggio di agire. Insieme ad altre vittime fonda l’organizzazione “La Parole Libérée” (in italiano: “la parola liberata”) cominciando a denunciare abusi e omertà. E’ questa la trama del film “Grâce à Dieu”, di Francois Ozon, ispirato al caso Preynat -Barbarin, caso di abusi sessuali ai danni di minori commessi nella diocesi di Lione e presuntamente coperto dalle alte sfere cattoliche, come l’accusa cerca di stabilire nel dibattimento in corso in tribunale. Intanto, dal film alla realtà, il cardinale Barbarin attende insieme ad altri 5 imputati, il verdetto del tribunale che dovrà stabilire se abbia o meno coperto gli abusi sessuali del sacerdote suo sottoposto. La sua difesa vorrebbe posticipare l’uscita del film in sala, prevista per il 20 febbraio, a dopo il verdetto, il 7 marzo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Guerra in Siria**

**Padre Dall’Oglio: una fiaccolata per tenere accesa la luce**

 Andrea Regimenti

A pochi giorni dalle indiscrezioni che vedrebbero il gesuita, sequestrato il 29 luglio 2013 a Raqqa (Siria), ancora vivo e al centro di trattative tra lo Stato islamico e le forze curdo-arabe, l'associazione “Giornalisti amici di padre Paolo Dall’Oglio” ha organizzato una fiaccolata a Roma. Riccardo Cristiano: "Vicinanza e affetto a tutti quelli che come Paolo, e sono migliaia, sono stati inghiottiti in queste tenebre angoscianti"

“Caro Paolo, per prima cosa vogliamo chiederti scusa per essere arrivati a questo nostro appuntamento con duemila giorni di ritardo”. Con queste parole, contenute in una lettera indirizzata a padre Paolo Dall’Oglio, l’associazione “Giornalisti amici di padre Paolo Dall’Oglio” ha voluto iniziare la fiaccolata per il gesuita fondatore dell’ordine di Mar Musa e per migliaia di siriani sequestrati e detenuti da anni in Siria. L’incontro, che si è svolto ieri sera a piazza dell’Esquilino, a Roma, davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore, è stato organizzato a pochi giorni di distanza da alcune indiscrezioni che vedrebbero padre Dall’Oglio, sequestrato il 29 luglio 2013 a Raqqa (Siria), ancora vivo e al centro di trattative tra lo Stato islamico e le forze curdo-arabe.

Non esistono destini separati. All’evento, promosso da numerose associazioni, hanno preso parte persone di diverse confessioni religiose. Tra loro, anche un gruppo di profughi siriani arrivati in Italia con i corridoi umanitari della Comunità di Sant’Egidio. Le fiaccole a illuminare la piazza e a ribadire che “non esistono destini separati. La pace in Siria è anche la pace per l’umanità”.

Una luce, si legge nella lettera, che “proviamo ad accendere oggi e così abbiamo chiesto a chiunque volesse di accenderla per te, per gli altri ostaggi che si troverebbero secondo notizie plausibili ma non confermate con te nel mezzo dell’ennesima battaglia sanguinosa, e per le migliaia di siriani che da anni patiscono il tuo stesso destino, dimenticati, rimossi, come per le loro famiglie, provate come la tua”.

“La tua storia Paolo – continua l’associazione – , espulso da Assad e sequestrato dall’Isis, è la storia del popolo siriano, espulso con cieca violenza nei quattro angoli del pianeta da Assad e sequestrato dall’Isis, che con la sua bestialità ci ha chiuso gli occhi e i cuori davanti a questi nuovi Enea, con i nuovi Anchise sulle spalle.

La tua teologia dell’elezione per via dell’esclusione, perché gli esclusi sono eletti, fa di loro i primi eletti di questo nostro oggi”.

Il miracolo di Abu Dhabi. Nella lettera indirizzata a padre Dall’Oglio, i promotori della fiaccolata riflettono sulle notizie che in questi giorni arrivano da Baghouz, ultima roccaforte siriana dell’Isis: “Noi siamo sicuri che solo la politica ci porterà davvero all’ultima battaglia. L’ultima battaglia senza politica non c’è stata con al-Zarqawi, il padre dell’Isis, e non ci sarà con al-Baghdadi”. “Può porsi termine alla storia di una malattia senza una diagnosi e la conseguente terapia. Questa terapia per noi ha un nome, e due uomini l’hanno pronunciata pochi giorni fa non tanto distante da te: è ‘fratellanza’”, ha sottolineato l’associazione richiamando lo “storico” Documento “sulla fratellanza umana per la pace mondiale della convivenza comune” firmato dal Papa e dall’imam al-Tayyeb pochi giorni fa in occasione del Viaggio apostolico di Francesco negli Emirati Arabi Uniti. “Francesco e l’imam al-Tayyeb hanno parlato di fratellanza, cioè di religioni che rifiutano la deriva delle religioni secolari, che divinizzano leader – spiegano i promotori -. Queste religioni secolari possono fare dei santi, generali o attentatori, ma lo possono fare solo nel nome della malattia identitaria, mai dell’umanità. La sconfessione comune di queste religioni secolari ci sembra

 il miracolo di Abu Dhabi”.

“Un documento e un viaggio fondamentali per il dialogo e il rapporto tra le diverse fedi religiose – ha rimarcato Roberto Zuccolini, portavoce della Comunità di San’Egidio -. È la prima volta che un Papa tocca la terra della penisola arabica”. Quella di questa sera, ha proseguito Zuccolini, “oltre a ricordare padre Paolo Dall’Oglio, vuole essere anche un’occasione per tenere alta l’attenzione su una guerra che è durata più di sette anni, causando migliaia di morti”.

Collera e luce. “L’auspicio naturalmente è quello della liberazione e del ritorno di Paolo, ma non soltanto il suo – ha detto al Sir Riccardo Cristiano, uno dei fondatori dell’associazione giornalisti amici di padre Dall’Oglio -.

Vorremo pregare, pensare, esprimere solidarietà, vicinanza, affetto a tutti quelli che come Paolo, e sono migliaia, sono stati inghiottiti in queste tenebre angoscianti. Ci sono migliaia di famiglie che da anni non sanno che fine abbiano fatto i loro cari. Questa è una della conseguenze più insopportabili di questo conflitto”.

“In noi c’è la collera di non aver capito e di non essere stati all’altezza dei suoi avvertimenti, e la luce che promana dalla sua testimonianza”, ha affermato Cristiano richiamando il titolo dell’ultimo libro di padre Dall’Oglio, “Collera e luce”, edito nel 2012. Tuttavia, ha esortato il giornalista, ora più che mai “non dobbiamo abbassare la testa e chinarci agli eventi. Dobbiamo cercare di alzarci, reagire e contribuire a una storia diversa”.

Un autentico uomo. Alla fiaccolata sono giunti anche messaggi dalla Siria. In particolare, un amico di padre Paolo Dall’Oglio, che ha ricordato il gesuita come

 “un autentico siriano, un autentico italiano, un autentico cristiano, un autentico musulmano, ma soprattutto un autentico uomo”.

Presente anche una delle sorelle di padre Dall’Oglio, Immacolata, che salutando i partecipanti all’incontro ha detto: “Se Paolo potesse guardarci avrebbe lacrime di commozione. Queste fiaccole ci aiutano a dire che lui non è solo e che come tutti speriamo lui possa sentire questa vicinanza. La speranza è che si possa trovare una soluzione umana e umanizzante a questo conflitto senza fine”. Essenziale, ha concluso citando le parole del fratello Paolo, “è che si rispetti l’umanità dell’altro. Solo così si riesce a rispettare anche l’umanità di se stessi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La rete dei gilet gialli, tra social, estrema destra e manipolazione**

**Un movimento apparentemente spontaneo e disomogeneo che trova la sua sintesi sul web. Uno studio internazionale cerca di capire cosa si muove dentro, sotto e sopra il gruppo che agita la Francia e l'Europa**

dalla nostra corrispondente ANAIS GINORI e di ANDREA IANNUZZI

In appena tre mesi hanno già costretto il governo a cambiare linea su alcune riforme, facendo scendere dal piedistallo Emmanuel Macron, hanno fatto proseliti all’estero e sono stati persino responsabili di un'inedita crisi diplomatica tra Italia e Francia. I gilet gialli sono un movimento difficilmente catalogabile, senza veri precedenti storici. Le connotazioni sociologiche e politiche sono vaghe, così come le rivendicazioni. Se la protesta è nata il 17 novembre, con la prima mobilitazione contro l'aumento della Carbon Tax, poi abolita dal governo, nel tempo le richieste si sono allargate dal potere d'acquisto, alla giustizia fiscale, a nuovi strumenti di democrazia diretta. Anche l'espressione del movimento è poliforme: dai blocchi stradali, spesso intorno a rotatorie dove si sono create piccole comunità di ribelli, ai cortei pacifici di famiglie e pensionati, ai gruppi di casseurs, i teppisti che hanno attaccato poliziotti, vandalizzato strade, negozi e simboli della République. Ma c'è un punto in cui i gilet gialli, nella loro diversità, convergono tutti: la Rete. La protesta è nata, si è sviluppata e continua a vivere, a esprimersi in tempo reale sui social e su alcuni media di riferimento. Quali sono le comunità che si muovono nel movimento? Quali sono le caratteristiche del dibattito interno e da chi è influenzato? Esistono tentativi di manipolazione, anche attraverso ingerenze dall'estero? “Il movimento dei Gilet Gialli, analisi dell'impatto digitale”, di cui pubblichiamo i risultati insieme ad altre testate internazionali, tenta di rispondere a queste domande.

Il campione: 11,5 milioni di tweet

L’analisi è stata condotta fra il 13 novembre e il 19 dicembre dal team di ricerca della Alto Data Analytics, una società specializzata in indagini informatiche basate su big data e intelligenza artificiale che ha sedi a Madrid, New York e San Paolo. Sono stati presi in esame 11,5 milioni di tweet, tutti in lingua francese, prodotti da 1 milione di autori. Anche se Twitter è la principale piattaforma di riferimento della ricerca, sono stati analizzati altri social come Facebook, rivelatosi importante nell’organizzazione del movimento con centinaia di eventi condivisi, e YouTube, che ha giocato un ruolo decisivo nella diffusione dei video durante la protesta. Il flusso delle interazioni sui social mostra dei picchi in concomitanza degli scontri più violenti con la polizia: in un paio di occasioni, i contenuti più virali sono stati i video live trasmessi in streaming da Russia Today.

Le cinque comunità

La rete delle conversazioni è stata suddivisa in cinque comunità di riferimento. La più numerosa è quella dei simpatizzanti del movimento (52,8% degli utenti) rispetto a quella dei gilet gialli veri e propri (13,8%). E' una tendenza che si riflette anche nella realtà. Da notare infatti che la mobilitazione in piazza è stata inferiore a quelle di altre manifestazioni: il picco di affluenza alle manifestazioni è stato registrato con la prima manifestazione del 17 novembre che ha richiamato 282mila partecipanti e poi è andato a diminuire progressivamente, con qualche eccezione, fino all'ultimo corteo di sabato a cui hanno partecipato 51mila gilet gialli. Nonostante questo calo continuo in piazza, il consenso intorno alla protesta resta alto nei sondaggi: 64% secondo una rilevazione YouGouv del 6 febbraio. La mappa costruita da Alto Data Analytics mostra che le altre comunità al centro delle interazioni sono i sostenitori di Macron (15,35%), i militanti dell’estrema destra (8,3%) e infine i media (7,9%).

Gli influencer, il peso dei sovranisti

Il peso specifico delle varie comunità nel dibattito in Rete cambia radicalmente se si prendono in esame solo i profili più influenti e il loro legame con i partiti politici. In questo caso si registra una netta predominanza dei sovranisti del Rassemblement National di Le Pen e di Debout La République guidato da Dupont-Aignan, contrapposta a una marginalità dell’area governativa macroniana. Nel gruppo dei gilet gialli invece i partiti più presenti sono quelli di sinistra (La France Insoumise di Mélenchon e Génération dell'ex candidato socialista alle presidenziali Hamon).

I tentativi di manipolazione

E' un sospetto che lo stesso governo francese ha affacciato, ovvero il tentativo di manipolazione del movimento attraverso la Rete. La ricerca di Alto Data Analytics evidenzia come l’uso della tecnologia e il probabile ricorso ai bot abbia influenzato le conversazioni: una ristretta minoranza di account è stata oggetto di approfondimento per una produzione anomala di commenti e interazioni. In particolare, 520 utenti hanno prodotto quasi 1,5 milioni di post, con una attività giornaliera e periodica che può essere definita “non umana”. Alcuni sono stati individuati e sospesi da Twitter, con il caso limite di un utente che da solo aveva prodotto quasi 27 mila commenti. Si tratta per la maggior parte di profili assimilabili all’estrema destra (289) o alla comunità dei gilet gialli (164).

Gli estremisti dall'estero

Emerge un fenomeno già notato durante la campagna elettorale in Brasile, tra i sostenitori di Bolsonaro: alcuni degli account più attivi nel gruppo dell’estrema destra compaiono anche su Gab.ai, un nuovo social network che si sta affermando negli Usa come piattaforma di riferimento dell’alt right e dei suprematisti bianchi, un luogo nel quale gli iscritti si vantano di condividere la “vera” informazione contro le “fake news” dei media tradizionali. Se la ricerca di Alto Data Analytics mostra che il dibattito in Rete del movimento è circoscritto quasi esclusivamente al territorio francese, tra gli account geolocalizzati all’estero, circa 20 mila sono negli Stati Uniti (1,9%), mentre 6 mila (0,6%) sono italiani. Tra le fonti più condivise, c’è un predominio quasi assoluto dei media francesi. Le uniche fonti straniere degne di nota sono Russia Today (che è tra i 25 siti più influenti) e il sito filo-russo Sputnik, condivise e usate in massima parte dall’estrema destra. Questa comunità si distingue anche per l’uso massiccio di fonti poco conosciute. Infine, la comunità dell’estrema destra ha provato a contaminare la protesta dei gilet gialli con i temi dell’immigrazione, attaccando in particolare il patto Onu di Marrakech. La risposta dei gilet è stata molto tiepida, mentre la trappola è scattata per l’area pro-Macron, che ha reagito alla provocazione contribuendo a spostare il focus.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**l libro che imbarazza il Vaticano: "Quella Chiesa omofoba ma abitata da sacerdoti omosessuali"**

14 febbraio 2019

Esce nelle prossime ore Sodoma (Feltrinelli), un libro del sociologo e giornalista francese Fréderic Martél che descrive il Vaticano come la "più grande comunità gay del mondo". Il libro imbarazza la Santa Sede, che attende le sue "rivelazioni" con apprensione. Per Martél quella Chiesa che più si distingue per la sua lotta contro le comunità Lgbt, le unioni civili e le adozioni gay, in realtà praticherebbe al suo interno comportamenti omosessuali, portando avanti nei fatti una doppia vita che con il voto del celibato ha poco a che fare. In sostanza, scrive il giornalista, si tratta di una Chiesa "omofoba", e insieme abitata da sacerdoti che praticano diffusamente relazioni omosessuali: "Il Vaticano - scrive - ha una delle più grandi comunità omosessuali al mondo e dubito che perfino a Castro, noto quartiere gay di San Francisco ormai molto etero, ce ne siano altrettanti!".

 Il libro si apre con una telefonata di Papa Francesco a Francesco Lepore, ex sacerdote per lungo tempo in servizio in Vaticano che "come con una bottiglia gettata in mare per la disperazione" ha scritto a Bergoglio per raccontargli "la sua storia di sacerdote omosessuale" che a un certo punto ha deciso di lasciare. Scrive: "Era stanco. Voleva ritrovare la propria coerenza e uscire dall'ipocrisia. Con quel gesto, Lepore ha deciso di bruciare le sue navi". Papa Bergoglio gli dice di essere colpito dalla sua sincerità, dal "suo coraggio". "In questo momento - afferma - non so cosa potrò fare per aiutarla, ma vorrei fare qualcosa". Per Martél ci vuole coraggio per fare coming out all'interno della Santa Sede: "Per stare in Vaticano è meglio rispettare un codice, il 'codice scheletro nell'armadio', che consiste nel tollerare l'omosessualità di sacerdoti e vescovi, se necessario beneficiandone, continuando tuttavia a mantenere il segreto. La tolleranza va di pari passo con la discrezione. E, come dice Al Pacino nel Padrino, non si deve mai criticare o lasciare la propria 'famiglia': "Don't ever take sides against the family".

 Il libro è un susseguirsi di notizie: si parla di un arcivescovo e di cardinale che hanno avuto una relazione omosessuale con un prete anglicano e un prete italiano. Di un cardinale che ha ricoperto un ruolo importante in Curia che sarebbe stato trasferito nel suo Paese d'origine dopo uno scandalo che coinvolgeva soldi e una giovane Guardia Svizzera. Una delle affermazioni più esplosive del libro riguarda il defunto cardinale colombiano Alfonso López Trujillo. Il porporato, ex presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che è stato per molti anni il principale ostacolo alla canonizzazione di Oscar Romero, è presentato come un difensore della dottrina della Chiesa sulla contraccezione e insieme come una persona dedita a relazioni omosessuali, con seminaristi e prostituti portati in un appartamento segreto a sua completa disposizione.

 Martél spiega di aver scritto il libro basandosi "su un gran numero di fonti". Durante gli oltre quattro anni "di inchiesta sul campo, sono state intervistate quasi 1500 persone in Vaticano e in trenta paesi diversi; tra queste figurano 41 cardinali, 52 vescovi e monsignori, 45 nunzi apostolici e ambasciatori stranieri e oltre 200 sacerdoti e seminaristi. Tutte queste interviste sono state realizzate sul campo (di persona, nessuna per telefono o via e-mail). A queste fonti di prima mano si aggiunge una ricca bibliografia di oltre mille titoli, tra libri e articoli. Infine, mi sono avvalso di una équipe di 80 'researchers', corrispondenti, consulenti, mediatori e traduttori impegnati per svolgere al meglio le ricerche necessarie per il libro condotte in questi trenta paesi".

Il giornalista francese parla anche della politica di rifiuto dell'uso del preservativo durante il pontificato di Wojtyla, una politica che è stata proposta in particolare da una serie di cardinali, alcuni dei quali omosessuali attivi. E scrive anche di Benedetto XVI, che durante il viaggio in Messico e Cuba, poco prima delle dimissioni, ha compreso nel profondo la grandezza degli scandali della pedofilia e dell'omosessualità all'interno della Chiesa e anche per questo si sarebbe infine dimesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Napoli, bimbi usati per nascondere e consegnare cocaina**

**La scoperta è stata fatta dai carabinieri di Torre Annunziata che hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare a carico di 12 persone a cui viene contestato il reato di traffico di stupefacenti**

Nascondevano e consegnavano ai clienti la cocaina usando dei bambini. Per questo i carabinieri del nucleo investigativo di Torre Annunziata hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare a carico di 12 persone, emessa sui richiesta della Dda di Napoli, a cui viene contestato il reato di traffico di stupefacenti.

I provvedimenti sono frutto delle indagini scattate dopo l’omicidio di Mariano Bottari avvenuto a Portici, in provincia di Napoli, il 28 luglio 2014, ucciso durante una tentata rapina. L’attività investigativa ha fatto luce sulla presenza di una piazza di spaccio nel quartiere Ponticelli di Napoli dove avveniva la vendita della droga.

Per l’informazione di qualità servono dedizione, integrità, tenacia. E servi tu. Unisciti a noi

Le indagini per l’identificazione degli autori hanno condotto a tale Giovanni, indicato in una conversazione intercettata a carico di altro pregiudicato quale autore della tentata rapina poi sfociata nell’omicidio di Bottari. L’uomo è poi stato identificato nel 39enne Giovanni Gravino, al momento dell’evento detenuto ai domiciliari e ritenuto come verosimile autore della rapina che portò alla morte del pensionato. Le intercettazioni hanno fatto emergere l’esistenza di una piazza di spaccio di cocaina attiva nel quartiere di Napoli Ponticelli, promossa, organizzata e diretta dallo stesso Gravino insieme alla sua convivente Maria Pina Sartori.

Il centro organizzativo dei traffici era l’abitazione della coppia. Il loro appartamento veniva utilizzato come negozio al dettaglio ove gli acquirenti abituali si recavano per l’acquisto della cocaina. L’associazione si avvaleva della collaborazione di vari familiari della coppia - la zia di Maria Pina Sartori e la madre e il fratello di Giovanni Gravino - al punto tale da poter essere considerata come una impresa familiare. I fratelli Gravino hanno inoltre mostrato di non avere remore a coinvolgere anche minori sotto i 14 anni nelle attività illecite. Lo stupefacente veniva confezionato in dosi (i cosiddetti “pallini”) da 0,2, 0,5 e 0,8 grammi, venduti ad un prezzo compreso tra i 55 e i 60 euro al grammo, a secondo della “quotazione” sul mercato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sodoma”, il libro che getta sospetti sui gay in vaticano**

**L’autore, Frédéric Martel, afferma di avere intervistato 1500 persone nell’arco di quattro anni. Il suo obiettivo è denunciare preti, vescovi e cardinali con la doppia vita**

domenico agasso jr

città del vaticano

Sono 570 pagine con testimonianze ma anche allusioni, supposizioni e insinuazioni su corruzione e ipocrisia - soprattutto per quanto riguarda la sfera sessuale - tra gli uomini di Chiesa. Sono due le tesi principali - tra le tante - del libro che vuole far scoppiare una bomba mediatica alla vigilia del delicato summit contro gli abusi su minori convocato da papa Francesco. La prima: Bergoglio rimprovererebbe spesso i prelati troppo rigidi perché alcuni di loro sarebbero gay dalla doppia vita e allo stesso tempo omofobi. La seconda è un’identificazione e classificazione di vescovi e cardinali più conservatori alla cui omofobia viene collegata - nella stragrande maggioranza dei casi con supposizioni o allusioni - un’omosessualità latente o praticata. Sono le conclusioni a cui giunge Frédéric Martel, militante Lgbt e autore di «Sodoma», volume che in Italia viene pubblicato da Feltrinelli e che uscirà (in otto lingue e venti paesi) il 21 febbraio, cioè nel primo dei quattro giorni in cui la Chiesa «si ferma» per trovare soluzioni con cui affrontare la piaga più grande che la affligge: pedofilia e abusi.

Martel è un giornalista e scrittore già autore di un libro sui diritti degli omosessuali. Afferma - senza produrre prove e nemmeno solidi indizi statistici - che in Vaticano quattro preti su cinque sarebbero gay.

Scrive che il suo lavoro è durato più di quattro anni, durante i quali - dice - sono state intervistate quasi 1500 persone in Vaticano e in trenta paesi diversi.

Martel legge e rilegge le vicende vaticane con un'unica chiave di lettura: l’omosessualità, definita persino la causa di scontri al vertice tra le istituzioni ecclesiastiche e scandali come i due Vatileaks.

L’autore tende a sottolineare che la percentuale più alta di omosessuali sarebbe tra i prelati conservatori e tradizionalisti, per questo più facilmente omofobi.

Le pagine di «Sodoma» sono un continuo susseguirsi di illazioni e sospetti su cardinali che avrebbero amanti, come quello che viaggerebbe con un giovane che sarebbe la sua guardia del corpo, di un vescovo italiano che avrebbe una relazione con un uomo scozzese, di un cardinale africano che avrebbe una relazione con un gesuita e anche un fidanzato a Long Beach. Si parla ancora di un arcivescovo e poi cardinale francese che avrebbe avuto una relazione omosessuale stabile con un prete anglicano e poi con un prete italiano. E un cardinale che occupava una posizione importante in Curia sarebbe stato trasferito nel suo paese d’origine dopo uno scandalo che avrebbe coinvolto soldi e una giovane guardia svizzera.

Chi esce particolarmente male da questo libro è il defunto cardinale colombiano Alfonso Lopez Truijllo, scomparso nel 2008. La fonte principale è Alvaro León, monaco benedettino ora in pensione. León afferma che a Medellin Lopez Trujillo aveva un appartamento segreto dove portava seminaristi, giovani uomini e prostituti. Lopez Truijllo è descritto come abusatore, anche violento. Fu creato cardinale nel 1983, chiamato a Roma e nominato presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia nel 1990.

Martel sostiene poi che la politica di rifiuto dell'uso del preservativo durante il pontificato di Giovanni Paolo II è stata portata avanti in particolare da diversi cardinali, alcuni dei quali sarebbero omosessuali.

L'autore arriva persino a sostenere che Benedetto XVI avrebbe deciso di rinunciare al papato durante il viaggio in Messico e Cuba non perché non più in grado di affrontare queste trasferte internazionali, come lo stesso papa emerito ha sempre dichiarato. La vera ragione, secondo Martel, sarebbe quella dell’essere venuto a conoscenza dell'estensione degli scandali di pedofilia e omosessualità all'interno della Chiesa cubana.

Un libro che non mancherà di far discutere e che finisce di gettare sospetti indistintamente su tutti quelli che sono in qualche modo nominati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Passeggero senza cintura di sicurezza? La colpa è anche del conducente**

Una donna, danneggiata come passeggera in un sinistro stradale, conviene dinnanzi al Tribunale sia il proprietario che il conducente della vettura per ottenere il risarcimento dei danni subiti. La compagnia assicuratrice, contestando la domanda, attribuisce la responsabilità esclusiva alla passeggera per non aver indossato la cintura di sicurezza. Accolta in primo grado, la domanda della donna è stata poi rigettata in secondo grado, la quale decide di rivolgersi ai Giudici della Cassazione.

Esclusa la causalità. In particolare, la ricorrente censura il capo della sentenza che ha escluso il nesso causale tra il comportamento del conducente ed il danno patrimoniale occorso alla danneggiata, ossia le lesioni riportate e la necessità di sottoporsi ad una terapia ortodontica e protesica. Pur in presenza di una riduzione del risarcimento dovuto al concorso di colpa del danneggiato, il nesso causale tra condotta del conducente ed il danno, secondo la ricorrente, resta fermo, unitamente all’elemento soggettivo della colpa.

Il nesso eziologico non è interrotto. La Suprema Corte dichiara fondato il motivo e chiarisce che il comportamento colpevole del danneggiato non può comunque interrompere il nesso causale tra la condotta del conducente del veicolo e la produzione del danno. Può riscontrarsi piuttosto una riduzione percentuale del risarcimento del danno dovuta al concorso di colpa tra le parti, ma non esclusione totale di responsabilità in capo al conducente del veicolo e del relativo obbligo risarcitorio. Secondo la Cassazione, dunque, la corte territoriale avrebbe dovuto limitarsi a ridurre il quantum risarcitorio in modo proporzionale, senza escludere il nesso di causalità.

Il conducente è responsabile. La Corte ricorda che il conducente è responsabile dell’uso delle cinture di sicurezza da parte del passeggero e che la provocazione del danno da mancato utilizzo è imputabile sia a lui che al passeggero, e riporta il principio di diritto precedentemente espresso: «In materia di responsabilità civile, in caso di mancata adozione delle cinture di sicurezza da parte di un passeggero, poi deceduto, di un veicolo coinvolto in un incidente stradale, verificandosi un’ipotesi di cooperazione nel fatto colposo, cioè di cooperazione nell’azione produttiva dell’evento, è legittima la riduzione proporzionale del risarcimento del danno in favore dei congiunti della vittima».

Cooperazione colposa. E quanto espresso è conforme alla giurisprudenza consolidata della Corte che prevede che, nel caso in cui la messa in circolazione di un veicolo in condizioni di insicurezza sia ricollegabile oltre che all’azione o all’omissione del conducente, sul quale grava l’obbligo di accertarsi prima che questa avvenga secondo le normali norme di prudenza o perizia, anche al fatto del trasportato, che ha accettato i rischi della circolazione, «si verifica un’ipotesi di cooperazione colposa dei predetti nella condotta causativa dell’evento dannoso». In caso di danni al trasportato, anche se la condotta di quest’ultimo non sia idonea di per sé ad escludere la responsabilità del conducente, «né a costituire valido consenso alla lesione ricevuta, vertendosi in materia di diritti indisponibili, essa può costituire nondimeno un contributo colposo alla verificazione del danno, la cui quantificazione in misura percentuale è rimessa all’accertamento del giudice di merito, insindacabile in sede di legittimità se correttamente motivato».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il ministro francese: «Di Maio ha superato una linea rossa, ma pronti a lavorare insieme»**

**Il ministro degli Affari Esteri francese Jean-Yves Le Drian: «Per noi l’amicizia franco-italiana è un bene da proteggere»**

di Stefano Montefiori, corrrispondente da Parigi

A quasi una settimana dal richiamo a Parigi dell’ambasciatore, il ministro dell’Europa e degli Affari esteri Jean-Yves Le Drian accoglie il Corriere al Quai d’Orsay per parlare dei rapporti tra Francia e Italia. Settantuno anni, appena confermato dai sondaggi come il ministro più popolare del governo francese, Le Drian annuncia che l’ambasciatore Christian Masset farà presto ritorno a Palazzo Farnese. La distensione è in corso.

Signor ministro, dopo il richiamo a Parigi dell’ambasciatore, qual è oggi lo stato delle relazioni franco-italiane?

«La Francia e l’Italia sono Paesi vicini, amici e alleati da molto tempo. Se abbiamo deciso di richiamare a Parigi il nostro ambasciatore è precisamente perché questa relazione storica, alla quale teniamo tanto, era messa in discussione. La Francia è oggetto da qualche mese di attacchi ripetuti e di accuse esagerate. Ora, noi consideriamo che l’amicizia franco-italiana è un bene comune, che è importante proteggere. Perché questa situazione sollevava dubbi sulle intenzioni reali del governo italiano, abbiamo giudicato necessario richiamare il nostro ambasciatore. Questo gesto simbolico punta a comprendere meglio la situazione e a dargli il mandato più appropriato. Martedì sera il presidente Mattarella e il presidente Macron, che sono i custodi della relazione tra i nostri due Paesi, si sono parlati. Condividono la stessa visione di questo rapporto che ci rafforza a vicenda e ci impegna fortemente».

Quando l’ambasciatore tornerà a Roma?

«Oggi, posso dirle che il ritorno del nostro ambasciatore avverrà molto presto».

Come il Quai d’Orsay e la Farnesina hanno lavorato assieme per risolvere la crisi?

«C’è stata una serie di attacchi contro la Francia e avevo fatto sapere all’ambasciatrice italiana a Parigi che la successione di prese di posizione di più membri di primo piano del governo quanto alla politica interna francese cominciava a porci seri problemi. L’iniziativa del vice-presidente del Consiglio, Luigi Di Maio, è stato l’episodio di troppo. Intanto perché la sua visita in Francia è avvenuta al di fuori di qualsiasi quadro diplomatico, in base al quale un ministro dovrebbe informare le autorità del Paese in cui va. E poi perché Di Maio ha incontrato qualcuno (il gilet giallo Christophe Chalençon, ndr) che invocava e invoca un’insurrezione e un intervento dell’esercito. Il limite è stato oltrepassato».

In seguito Di Maio ha spiegato di agire nel contesto del dibattito politico, in vista delle elezioni europee.

«Ancora una volta, non si tratta di una situazione politica classica. Si tratta di un incontro pubblico tra una persona che vuole l’insurrezione armata e un membro del governo italiano, senza rispettare le consuetudini elementari tra partner europei».

Quali sono le richieste della Francia perché crisi simili non si ripetano?

«Abbiamo dei disaccordi, ma possiamo comunque avere una cooperazione leale, rispettosa di entrambi i Paesi. Siamo alleati, siamo due membri fondatori dell’Unione europea, siamo due Paesi che hanno una lunga storia comune. È importante dunque che possiamo trattare i nostri disaccordi con il dialogo e non lo scontro, in uno spirito di rispetto reciproco. Questi sono i principi fondamentali».

Tra i punti di disaccordo sottolineati dal governo italiano, c’è la politica sui migranti.

«È un tema che riguarda anche noi, al massimo grado: la Francia è il secondo Paese in Europa per numero di richieste di asilo. Siamo presenti per affrontare i problemi concreti che si pongono oggi. Penso in particolare alla nave Sea Watch. La Francia ha preso degli impegni e li mantiene, senza ambiguità, come ha mantenuto gli impegni presi a proposito dell’Aquarius. Un’équipe francese si trova in Sicilia, proprio adesso mentre parliamo, a questo scopo. Continuiamo peraltro a difendere una soluzione europea solidale».

Ci sono temi anche più locali, come le tensioni alla frontiera sulle Alpi, con il vicepremier Matteo Salvini che ha parlato di controlli più insistenti dal lato francese sui cittadini italiani.

«Molte difficoltà di ordine tecnico possono sorgere nella relazione di vicinato tra due Paesi. Bisogna affrontarle nel quadro di un dialogo franco e sereno, nel quale le soluzioni si trovano sempre. Mantenendo i contatti a tutti i livelli, in particolare locale. E sul campo, la cooperazione è molto buona».

E i disaccordi sulla situazione in Libia?

«Siamo partner, e complementari. Quando il presidente del Consiglio Conte ha organizzato una riunione a Palermo nel novembre scorso ci sono andato. E quando è emersa una road map che permetteva lo svolgimento di elezioni rapidamente e il ritiro dei gruppi armati, eravamo d’accordo. Non c’è stato contenzioso allora e non è necessario aprirlo adesso»

In Italia si ricorda spesso che la compagnia francese Total e l’italiana Eni sono concorrenti in Libia.

«A dire il vero, contano solo la sicurezza e il ritorno della pace e di un’autorità legittima in Libia».

Altro dossier che pone problemi, i 15 ex terroristi italiani rifugiati in Francia. Quando possiamo attenderci una prima estradizione?

«Conosco la grande sensibilità che esiste su questo tema in Italia. Sulla base delle domande rivolte dalle autorità italiane, dei magistrati francesi e italiani da ieri a Parigi si stanno dedicando a un esame giuridico caso per caso. Occorre valutare le cose nel loro merito, e non strumentalizzare le situazioni; anche in questo ambito, la cooperazione è buona».

Il governo italiano oggi è diviso sul progetto Lione-Torino, ovvero la Tav. La Francia è ancora convinta?

«Esiste un accordo tra governi, il presidente Macron l’ha ricordato nell’ultimo vertice franco-italiano del settembre 2017 a Lione. Ero presente. Posso comprendere che il governo italiano abbia chiesto un’analisi costi-benefici. Noi siamo molto attenti al calendario, alle scadenze che condizionano il finanziamento europeo. Adesso il governo italiano deve prendere una decisione rapidamente».

Le autorità anti-trust di Francia e Germania hanno chiesto i parere della Commissione europea sull’accordo Fincantieri-Chantiers de l’Atlantique. La Francia non sostiene più totalmente quell’intesa?

«Si tratta di un buon accordo. Auspico che prenda corpo. Sottolineo che le autorità anti-trust francesi e tedesca sono indipendenti dai governi. Per quel che riguarda il governo francese, noi siamo favorevoli a questo accordo».

Il nuovo Trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania è stato seguito in Italia con una certa preoccupazione. Il Trattato del Quirinale tra Francia e Italia è ancora di attualità?

«Noi vogliamo ancora che la Francia e l’Italia stipulino un grande trattato di amicizia, un progetto evocato più volte con il governo precedente. Un lavoro è cominciato. Il tema è sul tavolo e noi siamo sempre disponibili».

Il presidente Macron parla con il presidente Mattarella, il cui impegno per la tutela degli impegni europei dell’Italia è noto. Ma, poi, c’è la pratica quotidiana dei due governi che appare più complicata. Lei ha fiducia che a livello dei ministri la cooperazione possa rinascere tra Francia e Italia?

«Siamo legati a due principi: il rispetto reciproco e la volontà di cooperare. Se vengono osservati, possiamo lavorare insieme, nonostante le nostre divergenze politiche. La Francia è pronta a lavorare su tutti i temi nel quadro di questi principi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

Giovanni Rana: «Domenica e feste? No ai negozi chiusi, danni anche per noi produttori»

Il fondatore del gruppo Rana: «Rischi per i posti di lavoro sulla filiera. E alla fine saranno favoriti solo gli acquisti online»

di Rita Querzè

Premessa: Giovanni Rana non parla volentieri di politica. Fategli domande su tutto — tortellini, ripieni, produzione, stabilimenti, mercati — e lui vi risponderà con la stessa amabilità che traspare dagli spot. Ma la politica, no. Perciò deve essere davvero preoccupante la situazione se oggi questo antesignano dei rider — ha iniziato consegnando la pasta fresca a domicilio con la sua bicicletta — ha deciso di derogare alla regola della casa. Per mandare un messaggio a chi esaminerà in Parlamento il disegno di legge del governo che introduce chiusure festive e domenicali obbligatorie dei negozi: «Attenti — dice —, la materia è delicata. L’impatto non sarà negativo solo per il mondo del commercio.

Anche le aziende produttrici verranno danneggiate». Teme di vendere meno tortellini?

«No, mi scusi, non è un’eventualità. Parliamo di una certezza. Obbligare a chiudere la domenica vuol dire mettere in difficoltà anche le aziende che producono ciò che si trova sugli scaffali».

Ma gli italiani non si metteranno a dieta perché ci sono i negozi chiusi...

«No guardi, non è detto che si recuperino negli altri giorni della settimana tutte le vendite che ora si fanno di domenica. E io posso permettermi di non angustiarmi troppo perché il 60% del nostro fatturato ormai viene fatto all’estero».

Nei suoi stabilimenti si lavora di domenica?

«No, ma di sabato sì. Vede, il punto è dare al consumatore quello di cui ha bisogno, il resto viene di conseguenza. Posso farle un esempio?».

Prego.

«Noi abbiamo sette stabilimenti, uno di questi è negli Stati Uniti, vicino a Chicago. Agli americani piacciono i tortelli grandi. Per noi italiani il peso ideale è 8 grammi. Negli Stati Uniti li abbiamo proposti di 25 grammi. Infatti i consumatori ci hanno premiato. E adesso puntiamo a raddoppiare lo stabilimento».

Cosa c’entra?

«C’entra. Ormai sono tantissimi gli italiani che trovano comodo fare la spesa la domenica. Non tenere conto delle loro esigenze non fa bene a nessuno. Andare incontro al consumatore: questa è la religione di chi fa impresa. E alla fine tutti ne hanno vantaggio. L’occupazione si crea in tutta la filiera. Questo è l’abc».

Anche secondo lei le chiusure domenicali obbligate premieranno chi vende online?

«Certo! È proprio così. E questo vale anche per il fresco, in prospettiva. Negli Stati Uniti le portinerie di molti edifici sono già attrezzate con maxi frigoriferi per conservare il fresco ordinato online».

Come vede il 2019 dell’Italia. Teme la recessione?

«Il governo parla di un nuovo boom economico. Tra sei mesi potremo verificare se è davvero così». Cosa serve alle imprese? «Per cominciare due cose, entrambe a costo zero. Più certezze sul piano delle norme. E meno burocrazia. Negli Usa ho avuto in due mesi il via libera per la costruzione dei nostri oltre 20 mila metri quadrati di stabilimento. In Italia non sarebbe mai accaduto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_